



associazione dei fondi pensione negoziali

Prima Assemblea Annuale dei Fondi Pensione Negoziali

Relazione di Domenico Proietti

Vicepresidente Assofondipensione

13 Dicembre 2011 • ore 15.30

**Biblioteca Nazionale Centrale - Aula Convegni
Roma, Viale Castro Pretorio, 105**

Questa è la Prima Assemblea annuale di Assofondipensione. Un appuntamento che abbiamo fortemente voluto e che, sono sicuro, diventerà nei prossimi anni uno degli eventi più importanti per il sistema della previdenza complementare nel nostro Paese.

Abbiamo scelto di dare un profilo istituzionale a questa nostra Assemblea invitando ad intervenire, dopo l'apertura della Presidenza, Mauro Marè, Presidente di Mefop e Antonio Finocchiaro, Presidente dell'Authority. Un profilo istituzionale che deriva dalla natura e dalle funzioni della nostra Associazione.

Il ruolo di Assofondipensione

Assofondipensione - nata nel 2003, su impulso delle principali organizzazioni di rappresentanza delle imprese e dei lavoratori (Confindustria, Confcommercio, Confservizi, Confcooperative, Legacoop, AGCI, CGIL, CISL, UIL e UGL) - è l'Associazione dei Fondi Pensione Negoziati. Una realtà profondamente innovativa del sistema previdenziale italiano ed europeo, che con 34 fondi associati, oltre 2 milioni di iscritti e oltre 24 miliardi di risorse gestite rappresenta uno tra i maggiori investitori istituzionali del Paese.

Il profilo istituzionale di Assofondipensione in questi anni si è costantemente affermato diventando un punto di riferimento per tutto il mondo della previdenza complementare, per i decisori politici, per l'Autorità di vigilanza, per gli operatori economici e finanziari. Lo testimoniano le diverse iniziative svolte dall'Associazione in questi anni a cominciare dalle audizioni presso le Commissioni parlamentari che hanno riguardato non solo i temi del secondo pilastro del sistema previdenziale ma anche quelli legati allo sviluppo e alla regolamentazione dei mercati finanziari fino alla recente audizione sulla riforma del sistema fiscale italiano.

Assofondipensione è stata un interlocutore costante della COVIP soprattutto nei tavoli di autoregolamentazione avviati dall'autorità per la ricerca di *best practices* comuni tese a razionalizzare ed efficientare il sistema nelle sue diverse fasi. A fianco

di questa attività istituzionale l'Associazione ha svolto un lavoro fondamentale per l'approfondimento di temi essenziali per la vita dei Fondi associati e ha fornito loro servizi importanti.

Ricordo anche le numerose iniziative seminariali e di studio, tutte di alto livello, portate avanti da Assofondipensione. In particolare quelle sulle diverse tipologie di investimento che hanno permesso di accrescere il grado di consapevolezza e di conoscenza degli associati riguardo a strumenti finanziari alternativi e che costituiscono un'opportunità nuova per le gestioni finanziarie future.

Importante anche il lavoro fatto in tema di razionalizzazione dei rapporti tra Fondi Pensione e Finanziarie in caso di posizioni individuali sulle quali gravano contratti di finanziamento contro cessione del quinto dello stipendio con garanzia sul Tfr. Grazie al lavoro svolto da Assofondipensione, insieme a Mefop ed Ufi, si è arrivati alla definizione di linee guida comuni che sono in grado di facilitare notevolmente il lavoro delle strutture dei Fondi, agevolando il riconoscimento delle prestazioni ai lavoratori iscritti salvaguardando allo stesso tempo i diritti dei legittimi creditori.

Molto importante il seminario organizzato sulla RC e professionale degli amministratori, che ha permesso di approfondire attentamente un tema poco conosciuto che è invece essenziale per la *governance* e per la corretta assunzione delle relative responsabilità dei soggetti coinvolti.

Di assoluto rilievo il lavoro svolto da Assofondipensione con il bando comune sulle rendite. È questo un esempio di come l'associazione possa funzionare utilmente per l'interesse convergente degli associati e dei lavoratori iscritti, sviluppando sinergie importanti a beneficio dell'intero sistema negoziale. I Fondi Negoziali, essendo dei fondi di categoria rivolti a specifiche platee, non sono in concorrenza tra loro e questa loro condizione può quindi essere sfruttata al fine di creare sinergie importanti a beneficio dell'intero sistema negoziale.

Assofondipensione si è affermata come il luogo dove mettere in comune il lavoro, le conoscenze e le esperienze dei singoli fondi trasformandole in un patrimonio condiviso che può rappresentare un valore aggiunto decisivo per tutti.

In occasione di questa Assemblea presentiamo il Primo Rapporto dei Fondi negoziali. Nel rapporto è contenuta una fotografia dell'intero sistema e tutta una serie di proposte per affrontare le criticità emerse in questi anni. Questo mi consente, con questa relazione, di concentrarmi solo su alcuni aspetti di carattere generale.

Il ruolo delle Parti sociali

Sin dall'avviso comune delle 23 associazioni, redatto nella fase di definizione del D.lgs n. 252/05, le Parti sociali hanno giocato un ruolo importante e di grandissimo spessore. Sia nel metodo, ricercando una costante condivisione e sintesi di valori, che nel merito arrivando alla definizione di un impianto di secondo pilastro che oggi viene preso ad esempio in Europa e nel mondo e che è stato in grado di affrontare la più grande crisi economica e finanziaria degli ultimi ottant'anni.

Senza volerci ascrivere ogni merito di quanto fino ad ora raggiunto, dobbiamo al tempo stesso come Parti sociali saper riconoscere l'importanza del percorso compiuto insieme, valorizzandolo e acquisendone piena consapevolezza.

Il sistema dei Fondi Pensione Negoziati è uno dei risultati migliori delle relazioni sindacali e sociali di questi anni. Un sistema da prendere ad esempio per affrontare molti altri problemi del paese. La condivisione di scelte e l'assunzione di responsabilità delle Parti sociali è un metodo che va valorizzato come uno strumento per affrontare i molti problemi dell'Italia. Questo senza voler esercitare suplenze o invasioni di campo. Ogni volta che nel nostro Paese si sono condivise scelte e ricercato il consenso delle Parti sociali questo ha prodotto buoni frutti. Ognuno ha il proprio ruolo e la propria responsabilità. L'insieme delle forze sociali e dei corpi intermedi sono un prezioso patrimonio per il Paese.

Un sistema all'avanguardia e plurale

Assofondipensione ha richiamato negli ultimi due anni l'attenzione del sistema politico ed istituzionale sulla necessità di riprendere un'azione di sviluppo e diffusione della previdenza complementare. Abbiamo assistito, invece, ad un'attenzione, diciamo particolare, della politica, di settori della stampa e del mondo accademico sulla previdenza complementare. A cominciare dalla proposta ferragostana di mettere il Tfr in busta paga per sostenere i redditi dei lavoratori, alla fantasmagorica proiezione del tasso di sostituzione delle pensioni future, volta esplicitamente a sostenere l'inutilità della previdenza complementare, fino al vero e proprio attacco volto a scardinare il modello su cui si basa il nostro sistema. Come sembra fare la proposta mirante alla costruzione di un rapporto di previdenza complementare basato su una contribuzione ulteriore al pilastro pubblico, agganciando entrambe le contribuzioni ai medesimi andamenti.

Assofondipensione ha, in completa solitudine, difeso un sistema complementare opportunamente costruito sulla capitalizzazione individuale proprio al fine di non esporre il secondo pilastro alle stesse variabili di rischio del primo a ripartizione (variazione rapporto attivi/pensionati, rischi demografici, andamento del PIL, ecc.). Un sistema a capitalizzazione individuale maggiormente idoneo ad assicurare quella diversificazione del rischio, regola base per tutti gli investimenti e, ancor di più, per quelli a lungo termine.

Il nostro sistema di previdenza complementare, costruito dal d.lgs n. 252/05, è un impianto che ha dimostrato di funzionare, attraversando e reggendo una crisi economica e finanziaria senza precedenti. È inoltre un sistema plurale che permette ai lavoratori di scegliere tra prodotti diversi, garantendo concorrenza ed opportunità in un complesso di regole profondamente innovativo preso ormai ad esempio da molti paesi europei per i risultati che ha saputo produrre.

In particolar modo il sistema dei Fondi Pensione Negoziati, con il contributo determinante delle parti sociali, ha dato prova di grande maturità contenendo sempre

al massimo i costi - mediamente l'ISC a 35 anni è per i negoziali lo 0,2% contro l'1,1% dei Fondi Aperti e l'1,5% dei PIP - ma anche valorizzando le risorse affidate, tutelando nei momenti difficili e cogliendo immediatamente le opportunità di ripresa.

Occorre quindi valorizzare questi risultati lavorando per un miglioramento costante che possa garantire ai lavoratori iscritti un domani previdenziale sicuro. Bisogna al contempo valorizzare il contributo che i fondi possono portare al sistema paese nel suo complesso, al sostegno del sistema produttivo e della crescita economica.

Il ruolo dei Fondi Pensione Negoziati

La *mission* primaria e fondamentale dei Fondi Pensione è infatti quella di garantire una pensione complementare adeguata agli iscritti. Al contempo siamo stati sempre consapevoli delle potenzialità della mole delle risorse gestite bilateralmente dai Fondi Negoziati anche per la crescita complessiva del nostro sistema economico. Se questo fino ad oggi è avvenuto in maniera limitata ciò è dovuto prima di tutto all'incapacità dei nostri mercati finanziari di intercettare una mole così importante di risorse gestite, offrendo prodotti appetibili, trasparenti e coerenti con gli obiettivi previdenziali. È nostra intenzione favorire un'inversione di tendenza in tal senso e proprio con questo obiettivo stiamo lavorando e discutendo, anche in vista della revisione del DM n. 703/96 che regola gli investimenti dei Fondi.

Oltre ad incidere potenzialmente in maniera positiva sul tessuto produttivo italiano, i Fondi, attraverso Assofondipensione, potrebbero più concretamente avere poteri di *voice* sull'operato dei gruppi economici di cui detengono pacchetti azionari, allargando così gli spazi di partecipazione e di democrazia economica. Non è un'utopia guardando a quello che già in altri paesi europei è realtà.

L'Egci Finance Working Paper "*Pension Reform, Ownership Structure, and Corporate Governance: Evidence from Sweden*", che nel 2007 analizzava l'impatto dei Fondi Pensione sulle strutture economiche e produttive svedesi, dimostrava come l'operato dei fondi pensione avesse stimolato positivamente le *performance* societarie

rilevando anche una correlazione positiva tra dimensione del fondo, dimensione dell'investimento e valorizzazione delle azioni. Secondo tale studio la grandezza del fondo pensione e dell'investimento è stata direttamente proporzionale alla remunerazione dei titoli. Per il Regno Unito uno studio della *London Business School* ha poi evidenziato come l'attività dei fondi integrativi fosse in grado di guidare la stessa *governance* societaria delle grandi imprese valorizzandone le politiche economiche, finanziarie ed industriali. Un rapporto fondo-management che funge anche da *moral suasion* condizionando positivamente l'operato di quest'ultimo.

Un potenziale quindi enorme per i Fondi Italiani che va esercitato per il bene stesso del nostro sistema economico e produttivo.

Il 703 e le nuove opportunità di investimento

Questo discorso è intrinsecamente legato alla prossima riforma del DM n. 703/96 che regola gli investimenti dei Fondi. Assofondipensione ha contribuito a far uscire dalla clandestinità una discussione sulla riforma del DM n.703/96 che interessa l'intero sistema e non poteva quindi essere lasciata ad un confronto limitato ai tecnici del Ministero ma andava invece condivisa con gli attori di previdenza complementare.

Abbiamo in questi anni sempre difeso l'impianto disegnato dal DM n. 703/96 perché convinti delle specificità dell'investimento previdenziale che, per sua natura e per il valore sociale che intrinsecamente ricopre, necessita di regole specifiche – diverse da quelle legate ad investimenti di natura finanziaria *tout court* - volte a mantenere il giusto rapporto tra ricerca delle *performance* e contenimento massimo del rischio. Crediamo che tale normativa possa ora essere rivista alla luce dei cambiamenti intercorsi in oltre 15 anni, ma sempre tenendo ferma la differenza tra risparmio previdenziale e investimento finanziario.

Assofondipensione ha dato vita ad un ciclo di seminari sulla gestione finanziaria nel corso dei quali ha per esempio approfondito il tema delle nuove potenzialità di investimento. Anche studiando e ricercando le migliori pratiche per coniugare

l'esclusività dell'obiettivo previdenziale con una gestione finanziaria che possa favorire la crescita e lo sviluppo. Proprio questo obiettivo può essere utilmente conseguito attraverso Assofondipensione gestendo in comune alcuni processi ed esigenze dei singoli Fondi pensione associati. Garantendo anche in questo economie di scala importanti che possono venire dalla partecipazione di tutti, tramite Assofondipensione, alle scelte e agli investimenti.

La *governance* efficace ed efficiente

La *governance* dei Fondi ha avuto il merito di mettere al riparo l'investimento dei Fondi Negoziali dalle tempeste finanziarie affrontate negli ultimi anni. Questo a dimostrazione di come sia efficace il controllo della gestione operato dagli organi delle Forme Pensionistiche di natura negoziale e di come la stessa *governance* abbia risposto bene alle necessità di un investimento previdenziale e non finanziario.

Quest'ultima considerazione conferma la bontà dell'impianto generale. La *governance* ha dato quindi buona prova di sé. L'obiettivo e l'impegno delle Parti sociali è continuare sempre di più a rafforzarla e qualificarla. Anche per quanto riguarda la gestione finanziaria dei Fondi. È evidente però che un processo che permetta di esplorare esperienze di investimento nuove rispetto alle tradizionali richiede una serie di presidi e strutture evidenziate anche dalla COVIP nelle Disposizioni sul processo di attuazione della politica di investimento.

Una risposta efficace a queste necessità può essere data da una struttura consortile tra Fondi negoziali che si occupi proprio della migliore gestione di aspetti legati ad una funzione finanza sempre più efficiente ed adeguata. Una struttura i cui costi sarebbero in tal modo spalmati sull'insieme dei Fondi aderenti, alleggerendo il costo sul singolo Fondo Pensione e, di conseguenza, l'incidenza sull'Indicatore Sintetico dei Costi. Anche qui Assofondipensione può giocare un ruolo importante contribuendo in modo concreto alla crescita dell'intero sistema negoziale.

Acquisire la capacità di gestire in Assofondipensione alcune funzioni permetterebbe infatti ai Fondi di raggiungere un più elevato grado di affidabilità e di sicurezza che aumenterebbe ulteriormente quella relazione fiduciaria che intercorre tra Fondo e suo associato. In quest'ottica anche la valutazione di adeguatezza ed appropriatezza della tipologia di investimento, operata dalle Fonti Istitutive nella fase di creazione della forma pensionistica, assumerebbe una valenza diversa aumentando sensibilmente la qualità dell'offerta previdenziale garantendo il lavoratore iscritto dai rischi e assistendolo nelle proprie scelte.

La crescita del sistema richiede necessariamente l'assunzione di nuove e più grandi responsabilità che chiamano al costante adeguamento delle strutture amministrative. I Fondi Negoziali ne sono consapevoli e le iniziative attualmente in campo lo dimostrano. Penso al miglioramento costante dell'attività di controllo interno e di standardizzazione dei processi amministrativi, con manuali operativi che ormai disciplinano chiaramente l'iter del processo decisionale permettendo una corretta individuazione delle responsabilità legate alle diverse fasi dei processi. Le stesse iniziative della COVIP per la gestione degli esposti chiamano i Fondi al raggiungimento di livelli di efficienza superiori che i Fondi possono e sono in grado di raggiungere.

Ma penso anche all'iniziativa portata recentemente avanti da alcuni Fondi, di dotarsi del modello di cui al D.lgs n. 231/01 sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica. Un percorso che contribuisce a rafforzare la struttura dei Fondi, preservandola e rendendola sempre più competitiva in termini di efficienza gestionale, sicurezza e salvaguardia dell'interesse degli iscritti.

È però necessario definire un modello non generico ma tagliato e plasmato su un sistema particolare come i Fondi negoziali che sono persone giuridiche complesse e peculiari e che perseguono a finalità sociali oltre che economiche.

L'integrazione dei protocolli con le procedure interne del Fondo e con la disciplina di settore è in tal senso fondamentale. Un buon modello deve tener conto, non solo ovviamente delle prescrizioni della normativa primaria e secondaria ma anche degli orientamenti di vigilanza, delle esperienze di autoregolamentazione del settore (trasferimenti, cessioni dei diritti di credito, ecc.) e delle prassi condivise con le fonti istitutive e con i sistemi associativi di riferimento come Assofondipensione.

Su queste tematiche Assofondipensione promuoverà un dibattito tra i Fondi, favorendo lo scambio di informazioni ed esperienze e cercando di riportare a fattori comuni opinioni e prassi attualmente diverse.

L'Associazione potrebbe così aiutare i Fondi associati a fare chiarezza sugli svantaggi e i vantaggi del modello, fornendo indicazioni utili ad una corretta applicazione dello stesso nel particolare contesto dei fondi negoziali di previdenza complementare.

Proprio da queste nuove esigenze di gestione del rischio finanziario e amministrativo, potranno venire opportunità di crescita che i Fondi negoziali devono saper cogliere dimostrando ancora una volta quella capacità di innovazione che li ha costantemente contraddistinti in questi anni.

Far crescere il sistema

Dobbiamo tutti lavorare per far crescere il sistema. Per questo trovo per lo meno singolare che nel momento in cui il Governo ha messo mano in maniera rilevante sul sistema previdenziale abbia totalmente ignorato la necessità di intervenire sulla previdenza complementare. È questo un modo che personalmente ritengo sbagliato perché fa un'operazione esclusivamente di cassa mentre ci sarebbe bisogno di un rilancio forte e condiviso del secondo pilastro che è parte essenziale della vera riforma delle pensioni fatta nel 1995.

Se si continua, sotto l'esigenza di fare cassa, ad indebolire il sistema previdenziale pubblico si mette in discussione l'intero equilibrio del nostro sistema con pesanti ripercussioni sul futuro e sulla vita delle persone.

Per questo riteniamo che il Governo debba intervenire subito sulle tematiche emerse in questi anni sul versante della previdenza complementare al fine di diffonderla e rafforzarla. Il contributo medio annuo per iscritto a Fondi Pensione Negoziati supera i 2.000 euro per oltre 11.000 euro di montante medio pro capite accumulato. Si riscontrano poi tassi di adesione vicini e spesso superiori all'80% nelle grandi aziende e punti di criticità nella piccola e piccolissima impresa. A dimostrazione di come il problema non sia nell'impianto del sistema ma piuttosto in una sua scarsa conoscenza in alcuni settori e, al tempo stesso, nelle difficoltà proprie delle piccole realtà imprenditoriali, con le quali vanno trovate soluzioni nuove e condivise per facilitarne le possibilità di accesso al credito e di finanziamento. I numeri attuali sulle adesioni e sui patrimoni non sono quindi da sottovalutare data la tutto sommato "giovane età" del sistema. Sostanzialmente in Italia prima della fine degli anni '90 esistevano ben poche esperienze di questo tipo mentre altri paesi hanno potuto contare su strutture ben più radicate e consolidate. Nel Regno Unito già nel 1967 c'erano oltre 12 milioni d'iscritti a Fondi Pensione e nel 2000 – quando da noi si era ancora in fase pionieristica - su un totale di 21,4 milioni di lavoratori dipendenti, 13,5 milioni aderivano a forme pensionistiche di secondo pilastro, per un patrimonio gestito di oltre 980 miliardi di euro. Gli 86 miliardi mossi oggi dal totale della previdenza complementare italiana sono lontani da questi numeri e rappresentano poco più del 4% del PIL italiano – più o meno come in Germania - ma lontano da Paesi come il Regno Unito (73% del Pil), la Finlandia (76%), la Svizzera 101% o l'Olanda 129,8%.

In realtà anche più in generale nell'Eurozona il peso economico dei fondi pensione è ancora lontano dai livelli statunitensi. Basti pensare che il Fondo Monetario Internazionale nel 2004 registrava 11 mila miliardi di dollari mossi dai Fondi americani contro i circa mille europei.

L'importanza per lo stesso settore finanziario di un pieno sviluppo del settore fondi pensione è stato più volte ribadito dalle istituzioni europee, le quali hanno sottolineato come un mondo con mercati finanziari a forte presenza di investitori istituzionali potesse portare vantaggi consistenti in termini di efficienza, volume e liquidità.

Ecco perché siamo convinti che una crescita sostenuta del sistema debba essere un obiettivo comune non solo degli attori economici coinvolti ma più in generale del Paese. Per farlo dobbiamo affrontare alcune problematiche che ad oltre cinque anni dall'entrata in vigore del decreto possiamo oggi registrare.

I problemi aperti

1) Rilanciare le adesioni

Nonostante i passi in avanti compiuti fino ad ora alla previdenza complementare ha aderito poco più di un quinto degli aventi diritto. Questo pone oggettivamente il sistema di fronte all'esigenza di trovare nuovi strumenti per rilanciare le adesioni.

Su questo dato pesano ovviamente diversi fattori, uno su tutti la crisi economica che ormai dal 2008 stiamo vivendo e che sottrae risorse importanti da destinare al risparmio previdenziale.

Tanto è vero che proprio i lavoratori con salari più bassi mostrano tendenzialmente una propensione al risparmio minore oltre ad essere spesso soggetti a tassi di sostituzione più sfavorevoli come dimostra uno Studio della Banca d'Italia del Dicembre 2010.

Il problema non è però soltanto di disponibilità reddituale ma è anche di cultura previdenziale, che è carente nel nostro Paese.

L'indagine sulle scelte previdenziali delle famiglie - pubblicata all'inizio del 2011 sugli *Occasional Papers* della Banca d'Italia – dimostrava la completa insufficienza

dell'informazione previdenziale in Italia. Solo il 3% delle famiglie aveva infatti risposto correttamente alle domande volte a sondare la conoscenza dello strumento di previdenza complementare, e addirittura oltre il 40% aveva risposto in modo errato a tutte le risposte. Anche aspetti cruciali come la presenza o meno di vantaggi fiscali risultavano conosciuti a neanche il 30% degli intervistati. Ma la cosa più preoccupante emersa dall'indagine in questione è che il grado di conoscenza risultava inferiore proprio tra i lavoratori più giovani e tra quelli a basso reddito e quindi proprio tra i principali destinatari dell'offerta di secondo pilastro.

C'è quindi più che mai bisogno di affermare e far crescere nel Paese la cultura della previdenza complementare. In questo senso è fondamentale sia il ruolo delle imprese che quello del Sindacato. In questa direzione è auspicabile che nel nostro Paese si dia avvio ad un nuovo inizio, che veda il Governo e tutti gli attori coinvolti impegnati a sviluppare una campagna informativa volta a diffondere la cultura della previdenza complementare e a rilanciarne le adesioni.

Un impegno di tutti gli attori che però non si concentri solo – come purtroppo oggi dobbiamo spesso registrare - sulla platea di lavoratori che hanno già aderito ad una forma pensionistica ma cerchi invece di sviluppare la concorrenza ricercando l'adesione di quel 60% dei lavoratori che sono invece ancora sprovvisti di qualsiasi copertura di previdenza integrativa.

Bisogna al tempo stesso affrontare con decisione i problemi legati alle differenze territoriali e sociali – minore adesione al Sud e tra i giovani ad esempio – nonché le difficoltà riscontrate nel settore della piccola e media impresa. Le adesioni sono state maggiori nelle imprese di grandi dimensioni, dove le parti datoriali e il sindacato hanno svolto un'opera d'informazione. Più deboli sono state le adesioni nelle piccole imprese dove questa azione di informazione non si è sviluppata.

Anche da questo punto di vista servono strumenti efficaci che possano garantire un'adesione diffusa alla previdenza complementare. D'altra parte dobbiamo registrare differenze importanti anche per la tipologia economica dell'impresa con le

aziende dei servizi, ad esempio, che presentano tassi di adesione molto al di sotto della media. Queste aziende presentano delle specificità che è necessario affrontare al fine di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono ai lavoratori un'adesione alla previdenza complementare.

Le Parti istitutive dei Fondi Negoziali hanno poi una straordinaria rete capillarmente presente su tutto il territorio nazionale. Faccio riferimento al sistema dei Caf e dei Patronati. Personalmente sono più di due anni, con molta fatica e incontrando molte difficoltà, che sto sostenendo la necessità di utilizzare questa rete, nella trasparenza e nella chiarezza, per diffondere la previdenza complementare e favorire le adesioni ai Fondi Negoziali. Siccome sono convinto che questa sia un'idea buona e semplice, sono certo che, come tutte le buone idee, prima o poi si affermerà. Per il bene del nostro sistema, sarebbe meglio prima che poi.

2) Sviluppare la contrattazione

Anche le parti istitutive sono chiamate a sviluppare la loro azione, ricercando strumenti contrattuali innovativi che possano essere funzionali allo sviluppo delle adesioni, anche nei settori più difficili.

La contrattazione – e più in generale il ruolo delle fonti istitutive – riveste nel sistema integrativo italiano un'importanza eccezionale che spesso ha supplito ad alcune mancanze dello stesso legislatore in materia.

Esempi come quello di Prevedi - che dal settembre 2010 permette l'iscrizione al Fondo anche in assenza di Tfr e solo con il proprio contributo e quello aggiuntivo del datore di lavoro - dimostrano come gli spazi siano enormi. Da segnalare, sotto questo aspetto, anche l'accordo raggiunto di recente dalle parti istitutive del Fondo Fopen con la destinazione dello sconto energia al fondo pensione in aggiunta al Tfr e alla contribuzione personale e datoriale. Un modo concreto ed innovativo per irrobustire l'accantonamento di secondo pilastro e per favorire un futuro previdenziale migliore per i lavoratori.

Sempre nell'ambito contrattuale va poi detto che il tema della portabilità del contributo datoriale è stato spesso al centro di una discussione che presenta molti aspetti capziosi. Il più rilevante dei quali è quello che la non portabilità del contributo verso altre forme possa rappresentare un limite alla concorrenza.

Il contributo datoriale è una scelta contrattuale e costituisce salario differito. Per questo esula completamente dal concetto di concorrenza. Se una legge intervenisse prevedendo l'obbligo di portabilità anche fuori dalla contrattazione, il risultato potrebbe essere quello che i contratti decidano di non prevedere più tale contributo inserendolo direttamente nella retribuzione. Con il risultato di andare nella direzione opposta a quella di incentivare l'adesione alla previdenza complementare.

L'incentivazione delle adesioni può essere anche corroborata da un miglioramento dell'offerta delle prestazioni accessorie che permetta più ampie coperture alle lavoratrici e ai lavoratori interessati. In questo vanno ricercate più ampie e migliori sinergie con gli altri strumenti di *welfare* contrattuale.

La realizzazione di un sistema integrato di *welfare* contrattuale può infatti rappresentare il raggiungimento vero della frontiera efficiente. La normativa vigente in materia di previdenza integrativa permette già ai fondi pensione il perseguimento di finalità para-sanitarie, sia tramite le anticipazioni per spese sanitarie che per prestazioni accessorie e rendite per la non autosufficienza.

Sul versante dei nuovi fondi sanitari, proprio l'accento posto dal decreto del ministero della Salute del 31 marzo 2008 sulla non autosufficienza richiama da vicino il discorso sulle cure Long Term Care.

Alla luce di questi punti di contatto tra i due strumenti contrattuali per la non autosufficienza, devono però essere meglio chiariti i rispettivi campi di intervento per non creare sovrapposizioni o duplicazioni dell'offerta tra Fondi Sanitari e Fondi Pensione.

Proprio per questo sarebbe forse opportuno predeterminare esplicitamente la natura di rendita (monetaria) del servizio Long Term Care offerto dai Fondi Pensione e quella invece prettamente "professionale" (servizi infermieristici ecc.) che il Fondo

Sanitario può offrire. In tal modo i due servizi risulterebbero veramente complementari ed integrati tra loro a tutto vantaggio dell'utente.

L'affermarsi di simili prassi permetterebbe di sviluppare una visione davvero integrata del *welfare* contrattuale, aumentando gli spazi e le possibilità senza duplicazioni o sovrapposizioni. La realizzazione di un sistema integrato di welfare contrattuale può rappresentare il raggiungimento vero della frontiera efficiente.

Non possiamo poi ignorare l'incidenza che sempre più sta assumendo il fenomeno delle evasioni contributive al secondo pilastro. Consapevoli delle difficoltà che vive il sistema produttivo dobbiamo fermamente contrastare gli atteggiamenti opportunistici che danneggiano i lavoratori. Va affrontato il problema di una piena esigibilità della contribuzione di previdenza complementare coinvolgendo tutti i soggetti interessati in un lavoro comune che miri ad inserire la regolarità contributiva tra le attività oggetto di autoregolamentazione, di *compliance* e di controllo.

3) Migliorare la fiscalità

Per quanto riguarda la disciplina fiscale di previdenza complementare Assofondipensione è convinta che l'incentivo fiscale sia determinante per garantire buoni livelli di adesione.

L'avvio di una nuova fase della previdenza complementare deve così essere l'occasione per migliorarne le regole della fiscalità, attenuando ad esempio l'aliquota dell'11% che oggi pesa sui rendimenti e liberando liquidità da reinvestire a vantaggio dell'iscritto e del migliore perseguimento dell'obiettivo previdenziale.

Bisogna anche prevedere l'adeguamento dell'attuale limite di deducibilità dei contributi versati a previdenza complementare fermo ormai da troppi anni a 5.164,57 euro nonostante le dinamiche economiche e del costo della vita si siano rapidamente modificate.

Per i giovani lavoratori di prima occupazione, poi, va reso più snello ed efficace il meccanismo di una migliore deducibilità.

Andrebbe, inoltre, maggiormente percorsa la possibilità di allargare la platea degli aderenti ai Fondi Negoziali ai familiari a carico. È attualmente uno strumento poco presente e che i Consigli di Amministrazione dovrebbero per il futuro valutare più attentamente offrendo ai lavoratori soci un'interessante opportunità.

4) Rendere esigibile la previdenza complementare nel settore pubblico

Il miglioramento ed il rilancio del sistema passa anche dalla soluzione dell'attuale anomalia rappresentata dall'esclusione dei lavoratori del settore pubblico dalla riforma della previdenza complementare. I dipendenti del settore pubblico in questi anni sono stati oggetto di molte e ripetute penalizzazioni. Quella della previdenza complementare è la più emblematica. I lavoratori del settore pubblico hanno accumulato un ritardo pesantissimo che penalizza enormemente il loro futuro previdenziale. Questa è un'ingiustizia alla quale bisogna porre rimedio immediatamente. A cominciare da quella legata ai vantaggi fiscali riconosciuti per i lavoratori privati dal d.lgs n.252/05 e ad oggi ancora negati all'intero settore pubblico.

Le disparità di trattamento in atto hanno d'altra parte frenato nel pubblico impiego sia la partenza dei Fondi che le adesioni.

Per questo crediamo si debba procedere all'armonizzazione delle regole. Oltre all'aspetto fiscale va quindi assicurata un'uniformità nelle regole di accesso alle prestazioni e la piena possibilità di spostamento tra forme pensionistiche complementari, pur tenendo conto dei vincoli posti dalla natura figurativa delle quote di Tfr destinate a previdenza complementare.

Sul lato delle adesioni e per vincere alcune resistenze si potrebbero inoltre modificare le norme in modo da consentire di aderire con i soli contributi a carico del datore di lavoro e del lavoratore, lasciando comunque la libertà di destinare in un secondo momento il Tfr.

Ulteriori riflessioni andrebbero avviate circa l'opportunità nel settore di prevedere:

- la possibilità di destinare il Tfr o il Tfs pregresso a previdenza complementare, anche permanendo il meccanismo della virtualità e, ovviamente in esenzione di imposta così come oggi avviene con il Tfr maturando dopo l'adesione;
- la possibilità di utilizzare le risorse stanziato, impegnate e non versate, negli ultimi esercizi finanziari a titolo di contributo datoriale, per incrementare il contributo datoriale di chi si iscrive nel giro di due o tre anni.

5) Razionalizzare l'offerta dei Fondi pensione

Inizialmente quella di creare un fondo per ogni singola tipologia contrattuale è stata una scelta giusta che ha avvicinato i Fondi ai lavoratori ai quali si rivolgevano, instaurando un rapporto più diretto ed immediato capace di favorire il clima di fiducia necessario al rilancio della previdenza integrativa.

Oggi i Fondi per competere devono essere in grado di fornire prestazioni e servizi sempre più adeguati agli associati. Per svolgere questa funzione è importante poter contare su numeri adeguati che si traducono in un patrimonio più forte ed in disponibilità e capacità finanziarie più ampie. Fusioni in settori vicini ed integrabili e sinergie sono quindi in grado di migliorare concretamente l'offerta e la competitività delle forme pensionistiche contrattuali. Le esperienze di Artifond, di Previprof e di MarcoPolo vanno in questa direzione ma la strada da fare è ancora lunga.

D'altra parte, allo stato attuale circa una decina di Fondi Pensione negoziali hanno meno di 10.000 iscritti e metà di questi sono anche sotto la quota dei 5.000 aderenti. Per quanto riguarda il rapporto tra aderenti e bacino potenziale di riferimento i dati non cambiano di molto se è vero che ad oggi 11 Fondi pensione negoziali presentano un tasso di adesione inferiore al 10% e, per 4 di essi, addirittura inferiore al 2%.

Diversi studi hanno mostrato come su un orizzonte temporale lungo – ad esempio 30 anni – il minor costo per gli aderenti derivante da una consistente razionalizzazione

dell'offerta potrebbe stimarsi nell'ordine di 1,2 miliardi di euro, con una crescita del montante finale, e quindi della rendita, anche del 5%.

Offriamo questa valutazione all'attenzione delle Parti sociali che nella loro autonomia devono valutare la necessità di accelerare un percorso che porti alla razionalizzazione dell'offerta dei Fondi Negoziati, con un aumento dei vantaggi agli iscritti e il raggiungimento della frontiera di efficienza.

Un'Authority specifica, unica e indipendente

Quest'opera di forte rilancio del sistema deve poter contare sul ruolo di un'Authority unica, specifica ed indipendente che vigili su tutta la previdenza complementare.

Un mercato aperto e plurale dei fondi deve infatti avere regole comuni e istituzioni comuni che vigilino sul rispetto di tali norme. In mancanza di queste non si garantisce l'esigenza primaria di una vera concorrenza.

In tutto ciò è fondamentale il ruolo della COVIP.

Un'Autorità che garantisca la concorrenza tra le forme pensionistiche e, soprattutto, tuteli i lavoratori iscritti garantendo il rispetto dei principi di trasparenza e prudenza propri di un investimento che, in quanto previdenziale, ha natura sociale oltre che economica.

Per funzionare la struttura della COVIP va anche rafforzata, soprattutto per quanto riguarda l'attività ispettiva che, ad oggi, non è nelle risorse adeguata al numero degli attori vigilati. Un'Autorità forte è garanzia irrinunciabile in un sistema dove la concorrenza tra forme è ormai una realtà.

Conclusioni

I compiti che attendono tutti noi, come abbiamo visto, sono tanti e complessi. Per affrontarli adeguatamente è necessario continuare il proficuo lavoro di questi anni ispirato alla lungimiranza. Quella lungimiranza che ha connotato l'azione di tutte le

parti sociali nell'ideazione e attuazione del sistema di previdenza complementare. È necessario continuare a rafforzare il profilo politico-istituzionale di Assofondipensione.

È questo uno snodo essenziale sul quale le parti sociali devono concentrarsi. L'obiettivo deve essere quello di continuare a fare una sintesi felice e condivisa tra il ruolo delle parti istitutive e quello proprio dei fondi. Esattamente quello che abbiamo fatto in questi anni mettendo Assofondipensione nelle condizioni di essere un vero e proprio soggetto di rappresentanza adeguato all'importanza del sistema che rappresenta. Sono certo che l'intero sistema dei Fondi Negoziali e le parti sociali saranno all'altezza delle sfide che li attendono perseguendo l'obiettivo di dare un futuro previdenziale migliore ai lavoratori e contemporaneamente essere uno dei soggetti protagonisti di quel nuovo Risorgimento di cui l'Italia ha bisogno.